

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i> .....	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i> .....	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i> .....	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i> .....	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i> .....	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i> .....	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i> .....	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i> .....	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i> .....	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i> .....	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i> .....	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i> .....	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i> .....	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i> .....	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i> .....	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i> .....	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i> .....	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i> .....	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i> .....	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i> .....	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i> .....	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i> .....	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i> .....	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i> .....	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i> .....	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i> .....	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i> .....	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i> .....	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i> .....	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i> .....	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i> .....	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i> .....	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i> .....	445

#### RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno) .....	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz) .....	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco) .....	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina) .....	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato) .....	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan) .....	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato) .....	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti) .....	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                 [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

## Pratiche storiografiche di comunicazione: μῦθος e μῆμη fra Erodoto e il suo pubblico\*

Dedicarsi allo studio degli aspetti di oralità nelle *Storie* significa prendere coscienza di come il dibattito critico si articoli su due distinti livelli. Si può scegliere di approfondire la tematica relativa al carattere prevalentemente orale delle fonti impiegate da Erodoto, proseguendo una ormai consolidata linea di ricerca, rivitalizzata più recentemente dai contributi apportati dalle scienze sociologiche e antropologiche<sup>1</sup>; si può riflettere sul *medium* comunicativo delle *Storie*, se, cioè, esse fossero inizialmente intese per essere divulgate tramite la parola parlata più che scritta, mediante le cosiddette pubbliche letture<sup>2</sup>. È, questo, un problema complesso, reso particolarmente intricato dalle testimonianze antiche, che, sebbene non siano poche, appaiono scarsamente risolutive<sup>3</sup>. E tuttavia, nonostante il silenzio dei testi e l'assenza di autoritratti professionali<sup>4</sup>, Erodoto pare offrire almeno un appiglio sicuro.

Nel corso degli anni Ottanta, la critica erodotea ha assunto una sempre maggior consapevolezza dell'importanza della presenza di un pubblico dietro alle *Storie*<sup>5</sup>. Lo storico di Alicarnasso, si è notato, non indaga nell'indifferenza delle reazioni del destinatario, di cui, al contrario, sollecita di frequente la partecipazione attiva su singole questioni<sup>6</sup> e a cui, talvolta, sembra adattare gli stessi contenuti della *ἱστορίη*<sup>7</sup>. Un simi-

\* Desidero ringraziare il prof. A. Taddei, che ha letto e discusso queste pagine con la consueta attenzione e la necessaria severità di giudizio. Agli anonimi referee della rivista va il merito di suggerimenti assai utili per la versione finale del lavoro. Di ogni errore o imprecisione resto ovviamente l'unico responsabile.

<sup>1</sup> Jacoby e Momigliano furono tra i primi a sottolineare come la tradizione orale fosse necessaria alla storiografia di età classica per la conoscenza del passato più antico (cf. Jacoby 1913 e Momigliano 1961-62). Sfruttando i sistemi interpretativi connessi ai nuovi concetti di *oral history* e *oral tradition*, mutuati dall'antropologia culturale di Jan Vansina, Murray ha effettuato un esame approfondito delle tradizioni presenti in Erodoto, distinguendole in base ai contesti in cui esse si erano formate e alle esigenze culturali alle quali apparivano rispondere (cf. Murray 2001a e 2001b). Per un approccio comparativo, che avvicina la narrazione erodotea ai meccanismi di trasmissione orale tipici di alcune civiltà africane, cf. Evans 1991, 89-146. Per un riepilogo delle diverse posizioni sostenute sul tema del rapporto di Erodoto con le tradizioni orali, si può consultare il saggio sintetico di Luraghi 2013.

<sup>2</sup> Cf. Beltrametti 1986, 20-4 e 78 ss. Cf. Porciani 1994 e 1997, 61 ss. con bibliografia. Cf. anche Fowler 2001 e Rösler 2002, deciso sostenitore di una divulgazione solo scritta dell'opera erodotea. Interessante anche l'analisi di Slings 2002, che si propone di indagare quegli aspetti dello stile erodoteo suscettibili di rivelare l'influenza dell'oralità. Lo studioso, tuttavia, costruisce le sue argomentazioni su un assunto, a mio avviso, non del tutto condivisibile: «there are some universals of oral speech» (p. 53). Sulla complicata interazione fra oralità e scrittura in Grecia antica resta fondamentale Thomas 1999 (per Erodoto cf. in particolare pp. 101-27).

<sup>3</sup> Cf. Canfora 1971 e, soprattutto, Momigliano 1978 e Dorati 2000, 17-52.

<sup>4</sup> Dorati 2000, 26.

<sup>5</sup> Cf. Gentili – Cerri 1983, 3-31, Beltrametti 1986.

<sup>6</sup> Beltrametti 1986, 43-7.

<sup>7</sup> Su questo aspetto cf. soprattutto Hartog 1980, per il quale la rappresentazione degli Sciti nel quarto libro sarebbe basata sul criterio dell'alterità totale e sistematica rispetto a usi, costumi e consuetudini dei Greci. Come si può intuire, la difficoltà maggiore del contributo di Hartog consiste nel

le interesse appare certo più comprensibile all'interno di un contesto di divulgazione caratterizzato parzialmente dalla dimensione dell'*hic et nunc*, nel quale la contingenza del messaggio – da trasmettere o da sottoporre a un occhio o orecchio critico diverso da quello del narratore – trova istantanea realizzazione nell'immediatezza enunciativa che l'oralità consente senz'altro in misura maggiore rispetto alla scrittura.

Nelle pagine che seguiranno cercherò di affrontare questa particolare tematica, assai vasta e difficile da risolvere in termini definitivi, attraverso l'analisi dell'uso di un verbo e di due sintagmi verbali appartenenti al campo semantico della memoria: *μνᾶσθαι*, *μνήμην ἔχειν* e *μνήμην ποιῆσθαι*. A essi, quando coniugati alla prima persona singolare, Erodoto appare infatti attribuire una funzione performativa: li utilizza, cioè, come espressioni descrittive dei movimenti della propria performance di storico, rispetto alla quale il pubblico è chiamato a svolgere un ruolo, se non attivo, almeno interattivo. Se, dunque, i tentativi di dialogare con un referente esterno al discorso storico costituiscono una spia di un'originale fruizione aurale del medesimo, è chiaro come lo studio della nozione di memoria nelle *Storie* possa rappresentare un valido filo conduttore per la comprensione del problematico rapporto tra oralità e scrittura nella storiografia erodotea.

### 1. *Μνᾶσθαι*.

L'aspetto più soggettivo dell'atto del ricordo non è certamente sconosciuto a Erodoto; anzi, accogliendo pensieri e tradizioni sul passato tramite l'*ἀκοή*, egli dimostra indirettamente di riconoscere alla memoria dei suoi informatori un valore euristico fondamentale per la propria ricerca. E tuttavia, ciò che va sottolineato è come il senso più comune del verbo *μνᾶσθαι* non sia affatto preminente rispetto alla totalità delle occorrenze – in realtà molto poche – in cui esso è impiegato personalmente dallo storico<sup>8</sup>.

Solo in un unico caso, in effetti, Erodoto afferma esplicitamente di compiere un atto di *μνᾶσθαι* al fine di recuperare un dettaglio di un'esperienza vissuta nel corso della sua *ἵστορίη*. L'acquisizione del dato relativo ai costi di costruzione della piramide di Cheope, inciso in geroglifico su un'epigrafe, ha imposto il ricorso a un in-

proporre un'interpretazione che nega decisamente e *in toto* la possibilità che Erodoto riporti, sugli Sciti, notizie storicamente attendibili e di per sé autentiche. Secondo Pritchett 1993, 191-226, inoltre, escludendo dalla sua analisi le testimonianze archeologiche, lo studioso francese non può sottrarsi all'accusa di una certa capziosità. Uno scetticismo in parte analogo a quello di Hartog, ma esteso all'intera opera erodotea, è espresso in Fehling 1989. Tuttavia, per quanto non trovi pienamente convincente l'ipotesi che le fonti delle *Storie* siano più il prodotto di un'arte narrativa personale che non le basi reali di una ricerca meticolosa, l'insistenza di Fehling sulla presunta abilità affabulatrice di Erodoto suggerisce – al di là di ogni possibile critica, questo è un merito che va riconosciuto – di tener conto del contesto sociale di fruizione del discorso storiografico: come nota Luraghi 2001b, 144, «source references [...] may be explained in a more satisfying way in the framework of Herodotus' audience's expectations». In altri termini, bisogna distinguere i due problemi della validità delle informazioni e della realtà delle fonti: l'eventuale carattere fittizio delle seconde non comporta in automatico il rifiuto delle prime, se supponiamo che tale artificialità non sia mala fede, ma adeguamento alle attese del pubblico (su Fehling cf., da ultimo, Dunsch – Ruffing 2013).

<sup>8</sup> Cf. Powell 1938, 227.



terprete: Erodoto ne rammenta la traduzione (2.125.6: ὡς ἐμὲ εὖ μεμνήσθαι τὰ ὀ ἐρμηνεύς μοι ἐπιλεγόμενος τὰ γράμματα ἔφη) tramite un infinito perfetto dal valore limitativo, la cui caratteristica aspettuale<sup>9</sup> concorre a tipizzare l'azione come conclusiva rispetto a un processo mentale che lega probabilmente il tempo dell'indagine e il tempo della redazione/enunciazione.

In 2.20.1 Erodoto afferma che le teorie greche sulle piene del Nilo non sono degne di essere ricordate (οὐκ ἀξιῶ μνησθῆναι), ma ne parlerà perché vuole solo segnalarle (εἰ μὴ ὅσον σημῆναι βουλόμενος μοῦνον). In questa circostanza, l'impiego di μνᾶσθαι, preceduto dalla voce autorevole e personale dello storico, che si manifesta per mezzo di un giudizio di valore (οὐκ ἀξιῶ), appare del tutto coerente con l'annuncio programmatico dichiarato nel cosiddetto proemio. Il duro sforzo di salvare dall'oblio gli ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά compiuti dagli uomini induce Erodoto a distinguere tra ciò che è davvero meritevole di essere ricordato e quel che è suscettibile di una semplice citazione (σημῆναι)<sup>10</sup>. Dietro il commento lapidario a ciò che i Greci dicono del Nilo, la memoria, o meglio, il fatto culturale del ricordo si conferma principio fondativo e strumento di giudizio di eventi e personaggi delle *Storie*<sup>11</sup>.

Se in questi due passaggi il verbo μνᾶσθαι appare del tutto comprensibile – ora in quanto indicatore di un'attività mentale che riconosce il proprio passato come tale, ora in quanto giustificatore del fine ultimo dell'opera storiografica –, l'esempio successivo induce a seguire la direzione interpretativa dichiarata in apertura.

In 6.19 Erodoto cita un oracolo che riguarda gli Argivi e i Milesi; riporta subito quello che la Pizia ha profetizzato per i secondi (τὰ δὲ τοῖσι Μιλησίοισι οὐ παρεοῦσι ἔχρησε ἔχει ὄδε), mentre afferma che riferirà (μνησθήσομαι) il responso relativo ai primi solo quando, a suo avviso, 'sarà giunto al punto adatto' del suo λόγος (ἐπεὶ ἀν κατὰ τοῦτο γένωμαι τοῦ λόγου). Come si può notare, attraverso il verbo della memoria Erodoto opera una scelta narrativa, finalizzata non a classificare le informazioni in base alla loro attinenza o estraneità all'obiettivo generale delle *Storie*, ma a distribuire e ad inquadrare la materia dell'inchiesta nella struttura complessiva del libro<sup>12</sup>. È un primo, importante incrocio tra la nozione di memoria e la modalità di comunicazione del discorso storico. Erodoto appare infatti servirsi di μνᾶσθαι per illuminare le maglie della sua narrazione, per segnalare al pubblico la presenza di uno snodo, di uno spostamento preciso all'interno della sua ἀπόδεξις<sup>13</sup>. La presenza stessa del nesso κατὰ τοῦτο, d'altra parte, contribuisce a rafforzare questa ipotesi: l'espressione è utilizzata altrove da Erodoto proprio per indicare un punto definito di uno spazio naturale o politico<sup>14</sup>, declinato al caso genitivo come accade per λόγος nel nostro esempio. La funzione di raccordo di μνᾶσθαι sembra, così, perfettamente giustificabile anche rispetto all'intersezione tra ricorso al lessico geografico e descrizione di sé e della propria attività di storico, che la critica moder-

<sup>9</sup> Cf. Kühner – Gerth 1890-1904 II, 126.

<sup>10</sup> Cf. Marrucci 2009, 103 s.

<sup>11</sup> Cf., in una prospettiva analoga, il senso di μνᾶσθαι in Hdt. 8.85.2.

<sup>12</sup> Cf. Macan 1973, 282 e Nenci 1998, 184.

<sup>13</sup> Per un'interessante disamina del termine ἀπόδεξις in Erodoto cf. Bakker 2002.

<sup>14</sup> Cf. Hdt. 1.84.2, 185.7, 191.4; 4.56, 86.3; 7.176.2.

na ha da tempo individuato come una delle caratteristiche specifiche del dettato erodoteo<sup>15</sup>.

## 2. Μνήμη.

Alla polisemia di *μνᾶσθαι* corrisponde la polivalenza del sostantivo che, forse più di ogni altro, rappresenta, della memoria, la piena oggettivazione.

Su un totale di sedici attestazioni, *μνήμη* si carica di un'evidente funzione celebrativa in almeno due occorrenze<sup>16</sup>. I sei crateri d'oro consacrati da Gige a Delfi appaiono a Erodoto talmente mirabili da meritare di essere sottratti a un eventuale oblio da parte dei posterì (1.14.1: *μάλιστα μνήμην ἄξιον ἔχειν ἐστί*); Megabazo, generale di Dario, con le sue parole lascia presso gli abitanti dell'Ellesponto un ricordo di sé destinato a non scomparire mai (4.144.1: *ἄθνατον μνήμην*).

Nel secondo libro delle *Storie*, poi, Erodoto appare precorrere gli interessi della più recente ricerca antropologica, sottolineando lo stretto rapporto tra uso della memoria e permanenza nel tempo di una tradizione<sup>17</sup>. Lo storico riconosce infatti la qualifica di *λογιώτατοι* ad alcuni Egiziani che coltivano la memoria al massimo grado (*μνήμην [...] ἐπασκέοντες μάλιστα*)<sup>18</sup> e attribuisce il medesimo aggettivo – sempre declinato al grado superlativo – ai sacerdoti dei templi di Eliopoli<sup>19</sup>. Costoro sono ritenuti informatori essenziali per la conoscenza della conformazione fisica del territorio, di riti e costumi e, appunto, dei racconti tradizionali più antichi del pae-

<sup>15</sup> Erodoto, per esempio, allude alla sua opera nei termini di un percorso lungo il quale si sposterà (1.5.3: *προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου*; 4.82: *Τοῦτο μὲν νυν τοιοῦτό ἐστι, ἀναβήσομαι δὲ ἐς τὸν κατ'ἀρχὰς ἢ αὐτῶν λόγον*), o designa con il sostantivo *ὁδός* le versioni di una storia tra le quali il pubblico è chiamato a scegliere (2.20.1). Cf. Nenci 1998, 282 s., Purves 2010, 118-58, e Rood 2012.

<sup>16</sup> Si potrebbe aggiungere Hdt. 6.122.1, in cui Erodoto ritiene giusto che tutti si ricordino di Callia (*Καλλίειο δὲ τούτου ἄξιον πολλαχοῦ μνήμην ἐστί πάντα τινὰ ἔχειν*). L'intero capitolo, tramandato da una sola classe di manoscritti, è però generalmente ritenuto un'interpolazione tarda per ragioni di natura soprattutto stilistica e linguistica (cf. Nenci 1998, 302). Per quanto mi compete, mi limito a segnalare come l'uso di *μνήμην ἔχειν* qui testimoniato sia pienamente erodoteo.

<sup>17</sup> Cf. Vansina 1985 e Dei 2004.

<sup>18</sup> Hdt 2.77.1: *Αὐτῶν δὲ δὴ Αἰγυπτίων οἱ μὲν περὶ τὴν σπειρομένην Αἴγυπτον οἰκέουσι, μνήμην ἀνθρώπων πάντων ἐπασκέοντες μάλιστα λογιώτατοί εἰσι μακροῦ τῶν ἐγὼ ἐς διάπειραν ἀπικόμεν.* Cf. How – Wells 1961 I, 205 e Lloyd 1976, 330.

<sup>19</sup> Hdt 2.3.1. L'aggettivo ricorre poche volte nelle *Storie* (Powell 1938, 209): *λόγιοι* sono i Persiani che riferiscono il racconto sul ratto di Io (1.1.1); *λόγιος* è giudicato Anacarsi rispetto alla totalità degli Sciti e degli altri popoli che abitano le regioni interne del Ponto (4.46.1). Com'è stato notato, la scarsa presenza del termine non esclude che esso possa essere stato sottinteso in altri contesti (cf. Luraghi 2001b, 158: «There is no reason to doubt that, in carrying out his enquiry, Herodotus actually took care to speak with learned people, in Greece as well as abroad [...]. On the other hand, I think that Jacoby was definitely wrong in maintaining that any ἀκοή statement like 'the Spartans say' is to be taken as an abridged form of 'the Spartan λόγοι say'»). Sul valore del termine *λόγιος* in Erodoto cf. Nagy 1987 e Evans 1991, 95-113, che interpreta l'aggettivo nel senso di «oral remembrancer».

se<sup>20</sup>, cosicché il culto del ricordo appare garantire il possesso di un sapere onnicomprensivo, che ingloba geografia, religione e storia passata.

In aggiunta ai casi fin qui elencati, però, μνήμη ricorre di frequente in composizione con i verbi ποιῆσθαι e ἔχειν, variamente coniugati, a costituire due diversi sintagmi verbali, di cui la parte nominale rappresenta l'elemento in comune e portatore di senso. Il dato notevole è che μνήμη esprima la pura azione del ricordo esattamente in quei passaggi in cui Erodoto non compare come soggetto grammaticale. Memore del periodo trascorso presso il tempio di Zeus a Tebe d'Egitto (2.56.2: μνήμην [...] ἔχειν), la sacerdotessa di Dodona ha potuto fondare il santuario di Zeus nell'omonima località; di fronte all'avanzata in massa di Calcidesi, Beoti e Spartani, gli Ateniesi decidono di prendere subito le armi contro gli ultimi e di 'ricordarsi più tardi' (5.74.2: ἐσύστερον ἔμελλον μνήμην ποιήσεσθαι) degli altri avversari; non è ammissibile che gli Egiziani abbiano mutuato il nome di Eracle dai Greci in quanto, se avessero conosciuto la religione greca prima di elaborare il proprio pantheon, avrebbero dovuto serbare memoria innanzitutto dei Dioscuri e di Poseidone (2.43.3: οὐκ ἦριστα ἀλλὰ μάλιστα ἔμελλον μνήμην ἔξειν)<sup>21</sup>. Questi tre esempi manifestano chiaramente la coscienza della dilazione nel tempo, rispetto alla quale μνήμη agisce da facoltà mentale che permette il recupero intenzionale<sup>22</sup> del passato, colmando la distanza tra un prima e un dopo, tra una situazione di partenza e un momento temporale successivo.

Richiamo volontario di un vissuto specifico, garanzia di una fama eterna: a conferma di una visione sostanzialmente omogenea e unitaria della nozione di memoria, in μνήμη sembrano potersi ritrovare senza difficoltà i primi due caratteri di μνᾶσθαι che abbiamo isolato.

È opportuno dimostrare ora la validità complessiva dell'interpretazione suggerita, verificando se anche il sostantivo, al pari del verbo, assolva funzioni di rilievo sul piano della costruzione del discorso storiografico. L'attenzione deve spostarsi, dunque, dai personaggi delle *Storie* all'autore delle *Storie*.

Erodoto è soggetto di μνήμην ἔχειν in due distinte circostanze, situate entrambe nel quarto libro.

In una di esse (78) lo storico vuole dare testimonianza della resistenza degli Sciti all'accettazione di pratiche culturali straniere. Scile, nonostante sia figlio del re degli Sciti Ariapite, è attratto dalle usanze greche, e decide di edificare per sé un palazzo (οἰκία) presso Boristene, dove potrà vivere alla maniera dei Greci. Erodoto riferisce quindi del desiderio di Scile di essere iniziato al dionisismo, e nomina nuovamente il palazzo della città di Boristene, del quale, dichiara, 'ho fatto menzione anche poco prima' (4.79.2: τῆς καὶ ὀλίγω τι πρότερον τούτων μνήμην εἶχον). La dimensione

<sup>20</sup> Cf. 2.2.5, 3.1, 10.1, 13.1, 54.1, 99.2, 102.2, 107.1, 113.1, 116.1, 120.1. Sulla categoria sacerdotale come fonte principale del secondo libro cf. Lloyd 1975.

<sup>21</sup> Sul processo di formazione del politeismo greco, così come emerge dal racconto di Erodoto, cf. Burkert 1985.

<sup>22</sup> L'aggettivo vuole qui indicare semplicemente il carattere personale e volontario dell'atto del ricordo: non è da intendersi, pertanto, alcun riferimento al concetto di 'storia intenzionale' così come elaborato da H.-J. Gehrke (cf. Gehrke 2001), cioè quell'insieme di rappresentazioni del passato sulle quali un gruppo umano costruisce la propria identità nel presente.

intratestuale appare esplicita: ὀλίγω τι πρότερον τούτων connette due diverse sezioni del racconto e contribuisce a illuminare l'intento programmatico al quale lo storico destina, assumendolo in prima persona, il sintagma μνήμην ἔχειν.

La seconda circostanza non fa eccezione. Erodoto afferma nuovamente di aver già nominato la località di Esampeo (4.81.2: τοῦ καὶ ὀλίγω τι πρότερον τούτων μνήμην εἶχον), dando ulteriore prova, tramite una breve inserzione parentetica, di un'organizzazione totalmente consapevole della propria opera, la cui articolazione interna deve risultare chiara al destinatario finale.

Se valutato attentamente, però, questo impiego del vocabolario della memoria lascia trasparire l'esistenza, nelle *Storie*, di una tensione irrisolta, che investe direttamente la problematica del *medium* comunicativo a cui lo storico ha affidato la diffusione delle proprie ricerche.

La distanza tra il primo e il secondo riferimento alla οἰκία che Scile ha costruito per sé, infatti, pare davvero troppo breve per non essere ricondotta all'immagine di un Erodoto che, dopo una pausa nella propria performance orale, avverte la necessità del pubblico di un pur minimo aggancio alla storia che aveva interrotto; diversamente, la seconda citazione della città di Esampeo avviene dopo circa trenta capitoli, che sembrano troppi per la memoria di un uditore e ragionevoli, invece, per un lettore che può beneficiare di un testo scritto. Si potrebbe certo proporre che la vicenda di Scile sia stata inserita soltanto in seguito, e che i due passaggi coinvolti nel gioco di richiami fossero originariamente meno lontani l'uno dall'altro<sup>23</sup>. E tuttavia, senza avventurarsi nel pericoloso e insicuro terreno su cui è nato e cresciuto il dibattito relativo alla genesi compositiva delle *Storie*<sup>24</sup> – «well-nigh insoluble», sentenziava Macan<sup>25</sup> –, sembra ragionevole supporre che l'uso di μνήμην ἔχειν possa collocarsi a metà strada tra il desiderio di immediatezza, garantita dalla parola parlata, e il bisogno di una coesione tra i contenuti, che una scrittura ragionata permette di creare<sup>26</sup>.

La locuzione ὀλίγω πρότερον τούτων si accompagna anche a una delle sette occorrenze in cui Erodoto utilizza personalmente il nesso μνήμην ποιεῖσθαι<sup>27</sup>, che ci fornisce, in aggiunta, la possibilità di una migliore precisazione dell'ipotesi che stiamo cercando di verificare: il legame tra impiego della terminologia della memoria e dialogo con un pubblico composto da uditori.

Che il sintagma stabilisca connessioni tra parti differenti delle *Storie* appare di per sé indubbio, sia quando Erodoto promette di trattare (μνήμην ποιήσομαι) dei re di Babilonia nei λόγοι sugli Assiri, posticipando un argomento a cui ha solo accennato<sup>28</sup>; sia quando, a mo' di formula introduttiva, si serve di μνήμην ποιεῖσθαι per

<sup>23</sup> Cf. Corcella 1993, 299.

<sup>24</sup> Per una sintesi cf. Beltrametti 1986, 201-25.

<sup>25</sup> Macan 1973, 57.

<sup>26</sup> Cf. Havelock 1973 e Thomas 1999.

<sup>27</sup> Hdt. 4.16.1: [...] Ἀριστέης, τοῦ περὶ ὀλίγω πρότερον τούτων μνήμην ἐποιεῖμην. Anche in questo caso, il ponte di ricordo lanciato da Erodoto è assai breve, e risulta più accettabile se immaginiamo che sia stato inserito dopo un'interruzione momentanea della performance.

<sup>28</sup> Hdt. 1.184. In generale, la mancanza di una sezione dedicata appositamente agli Assiri è stata spiegata o in relazione a un mutamento di progetto da parte di Erodoto o come un'inevitabile conseguenza tipica delle opere a lungo elaborate (cf. Asheri 1988, 373 s.). Si noti, tuttavia, che tale

aprire la discussione sul lidio Ardys e sull'egiziano Sesostri<sup>29</sup>; sia quando afferma di aver descritto già altrove i tesori che si trovano nel santuario di Didima (6.19.3: μνήμην ἐτέρωθι τοῦ λόγου ἐποιησάμην). Che l'utilizzo dello stesso sintagma implichi un momento di comunicazione con il pubblico parrebbe, invece, difficile da sostenere, in quanto la diatesi media – ποιῆσθαι – accentua l'aspetto soggettivo dell'azione<sup>30</sup>. Consideriamo, tuttavia, le ultime due attestazioni.

In 1.193 Erodoto descrive le colture tipiche della regione babilonese: percorsa da canali, questa terra si rivela particolarmente adatta alla produzione dei cereali. Lo storico riporta quindi la larghezza delle foglie di frumento e di orzo, mentre non ricorderà (μνήμην οὐ ποιήσομαι), pur conoscendola, quale sia la grandezza dell'albero che nasce dal sesamo e dal miglio. Il motivo di questa decisione è immediatamente indicato: Erodoto sa bene che a quanti non hanno mai visitato Babilonia tutto ciò che ha già detto sui suoi prodotti sarà difficile da credere<sup>31</sup>. Il nesso, dunque, è destinato a giustificare una scelta narrativa, che sembra dipendere, a sua volta, non da logiche esclusivamente interne al racconto, ma dalle conoscenze pregresse del destinatario reale a cui Erodoto si sta rivolgendo nell'*hic et nunc* dell'enunciazione<sup>32</sup>. La ἀπιστία, l'eventualità di non essere creduti, costituisce ragione sufficiente per tacere su un dato comunque autentico, mentre altrove è *nonostante* la probabile diffidenza del pubblico che Erodoto tratterà un determinato argomento. I celebri discorsi di Otane, Dario e Megabazo sulle forme di governo (3.80-2) potranno risultare forse incredibili (λόγοι ἄπιστοι) ad alcuni dei Greci; e tuttavia essi vennero effettivamente pronunciati. In questo passaggio, «an example of direct relations between the author and his audience»<sup>33</sup>, la corrispondente forma aggettivale di ἀπιστία gioca un ruolo essenziale nel definire la necessità di un aggancio all'uditorio, a cui, nel nostro esempio, si dà voce proprio attraverso μνήμην ποιῆσθαι.

In 6.55, infine, Erodoto annuncia che lascerà da parte la questione dell'origine egiziana della diarchia spartana, mentre si concentrerà su quello che altri hanno trascurato (τὰ δὲ ἄλλοι οὐ κατελάβοντο, τούτων μνήμην ποιήσομαι). Se il sintagma verbale avesse qui una funzione puramente introduttiva e denotasse solo un interesse personale dello storico, come la diatesi media porterebbe a supporre, sfuggirebbe il senso pieno di una frase nella quale, al contrario, appare sintetizzata la volontà di presentare la ἱστορίη come un nuovo tipo di indagine. Dietro gli ἄλλοι, dietro l'interesse genealogico che Erodoto decide di non approfondire, si intravede un ri-

promessa non mantenuta si giustifica meglio come prodotto di un'enunciazione puntuale e transitoria piuttosto che come considerazione sedimentatasi per errore nel processo di scrittura.

<sup>29</sup> Hdt. 1.15 e 2.102.1.

<sup>30</sup> Cf. Kühner – Gerth 1890-1904 II, 89 ss.

<sup>31</sup> Hdt. 1.193.4: ἐκ δὲ κέγχρου καὶ σησάμου ὅσον τι δένδρον μέγαθος γίνεται, ἐξεπιστάμενος μνήμην οὐ ποιήσομαι, εὖ εἰδὼς ὅτι τοῖσι μὴ ἀπιγμένοισι ἐς τὴν Βαβυλωνίην χώραν καὶ τὰ εἰρημένα <περὶ τὰ> καρπῶν ἐχόμενα ἐς ἀπιστίην πολλὴν ἀπίκται.

<sup>32</sup> Cf. Hdt. 3.103: Τὸ μὲν δὴ εἶδος ὀκοῖόν τι ἔχει ἢ κάμηλος, ἐπισταμένοισι τοῖσι Ἕλλησι οὐ συγγράφω· τὸ δὲ μὴ ἐπιστέεται αὐτῆς, τοῦτο φράσω. Erodoto intende descrivere le caratteristiche del cammello che i Greci non conoscono.

<sup>33</sup> Asheri – Lloyd – Corcella 2007, 473.

chiamo implicito ad Acusilao, Ferecide e, soprattutto, Ecateo<sup>34</sup>. Tramite μνήμην ποιῆσθαι, lo storico appare intenzionato a chiarire al proprio destinatario che egli si dedicherà all'analisi di quegli aspetti che i suoi predecessori non hanno incluso nelle loro opere, così da aggiungere un nuovo contributo a un patrimonio di conoscenze avvertito come comune: coerentemente, nei quattro capitoli successivi Erodoto descriverà le prerogative e i doveri dei diarchi di Sparta.

Se nel primo passaggio μνήμην ποιῆσθαι soddisfa la necessità di un'allocuzione mirata, nel secondo sono i Greci tutti a essere invitati a prestare attenzione: producendo effetto e senso in una situazione contingente, in un caso, e presentando un'aspirazione sottratta ad esigenze puntuali o del momento, nell'altro, anche l'utilizzo di questo secondo nesso appare, pertanto, essere valida spia di un equilibrio – non possiamo dire in che misura consapevole – tra la fruibilità immediata concessa dall'oralità e un più marcato potere eternatore riconosciuto alla scrittura.

### 3. Conclusioni.

La forte specificità erodotea nell'uso di μνήμην ἔχειν/ποιῆσθαι – e una certa dose di consapevolezza nel servirsi di tali nessi come verbi performativi – emerge ulteriormente dal confronto con la storiografia tucididea. Tucidide, che si dichiara diffidente nell'affidare alla ἀκρόασις la divulgazione di queste vicende (1.22.4)<sup>35</sup>, non coniuga mai μνήμην ἔχειν/ποιῆσθαι nella prima persona dello storico, attribuendoli a se stesso mentre produce la propria narrazione<sup>36</sup>. Ancora, egli ricorre in maniera assai limitata ad altre espressioni che, in Erodoto, valgono da richiamo o da anticipazione di alcuni contenuti della ἱστορίη<sup>37</sup>.

L'esatta interpretazione di questi rinvii interni non potrebbe davvero essere più complessa. Se la maggior parte degli studiosi ammette che essi siano rivolti al destinatario delle *Storie*, appare più complicato stabilire se siano indizi di una divulgazione scritta dell'opera, in virtù del loro carattere apparentemente ragionato, o punti di appoggio pensati per agevolare la ricezione da parte di un pubblico impegnato ad ascoltare<sup>38</sup>. Due considerazioni mi sembrano tuttavia doverose: da un lato, se Tucidide non usa mai la parola ἱστορίη per definire il proprio lavoro<sup>39</sup>, e se da questo rifiuto si è ritenuto legittimo trarre indicazioni sul metodo storiografico non solo dello

<sup>34</sup> Cf. Nenci 1998, 223 s. e Scott 2005, 230.

<sup>35</sup> Come nota giustamente Porciani, tuttavia, nel «momento in cui prevede per sé un insuccesso di pubblico in una performance di tipo orale, lo storico ammette anche l'inevitabilità per il suo testo di una simile destinazione» (Porciani 1994, 381). Cf. anche Thomas 1999, 103 ss.

<sup>36</sup> Thuc. 2.54.3 e 2.87.4.

<sup>37</sup> Mi riferisco, in particolare, a formule come ὡς καὶ πρότερόν μοι δεδήλωται, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται/εἰρέθη, ὡς καὶ πρότερον εἶπον/εἶπα, per le quali cf. Hdt. 1.18.2, 169.2; 2.9.2, 14.1; 4.1.2, 129.2, 156.3, 181.2; 5.35.3; 6.15.1; 7.108.1, 184.3; 8.119; 9.32.2, 101.1 Per esempi di anticipazione cf. Hdt. 2.38.2, 51.1, 161.3; 3.6.1; 4.145.1. 5.22.1. Il ponte di raccordo può tuttavia essere molto breve in questi casi, e trovare un punto di approdo nella sezione immediatamente successiva.

<sup>38</sup> Cf. le posizioni opposte di Beltrametti 1986, 78-81 e Bakker 2002. Cf. anche Nenci 1998, 181 n. a Hdt 6.15.1.

<sup>39</sup> Cf. Hartog 1996, 968.

storico di Atene, ma anche del suo predecessore di Alicarnasso<sup>40</sup>, in linea di principio non è un azzardo argomentare sulla base dell'assenza o dello scarso uso, in Tuciddide, di espressioni frequentemente presenti, al contrario, in Erodoto; dall'altro, se queste espressioni appaiono collocabili a metà strada fra oralità e scrittura, è perché esse riflettono probabilmente un contesto di civiltà in cui la seconda, pur avanzando progressivamente sulla prima, non riesce ancora a imporsi del tutto<sup>41</sup>.

Ad ogni modo, che Erodoto, più di Tuciddide, sia profondamente immerso e influenzato da questo periodo di transizione pare a me confermato dall'analisi di un'ultima locuzione, composta dalla prima persona singolare del verbo ἔρχομαι più participio futuro e attestata nelle *Storie* quattordici volte<sup>42</sup>. Che essa abbia un valore performativo sembra garantito dal fatto che Erodoto se ne serva non solo per introdurre la materia di cui tratterà, ma anche per rivelare i movimenti della propria esposizione (2.35.1: ἔρχομαι δὲ περὶ Αἰγύπτου μηκυνέων τὸν λόγον) o le basi 'metodologiche' della sua inchiesta (2.99.1: ἔρχομαι λόγους ἐρέων κατὰ [τὰ] ἥκονον). Altri due aspetti, però, colpiscono di più. In primo luogo, in 3.6.1 l'espressione è utilizzata al fine di colmare una lacuna conoscitiva che, secondo Erodoto, affligge tutta quella fetta del suo pubblico che compie viaggi per mare in Egitto<sup>43</sup>; in secondo luogo, nelle occorrenze in cui lo storico non è il soggetto grammaticale della costruzione, questa trova spazio all'interno di conversazioni reali, nelle quali colui che parla suggerisce ai suoi interlocutori di prestare attenzione a quello che verrà detto: Otane ha già elencato alcuni dei difetti del tiranno, ma annuncia al resto dei congiurati che sta per nominare il più grave di tutti<sup>44</sup>; prima della battaglia di Maratona, Milziade si accinge a spiegare a Callimaco di Afidna per quale motivo il suo parere sarà decisivo per le sorti dello scontro<sup>45</sup>; Artabano chiarisce a Serse in che senso la terra rappresenta un grave pericolo per la sua spedizione<sup>46</sup>; Demarato non parlerà a Serse di tutti i Greci, ma solo degli Spartani<sup>47</sup>. La locuzione svela così un legame preciso con il mondo della parola parlata, e ci autorizza a immaginare come, attraverso di essa, Erodoto ricerchi quel rapporto diretto e, soprattutto, immediato nel 'dialogo' narrativo con il suo pubblico che lo storico di Atene, al contrario, sembra voler evitare.

<sup>40</sup> Cf. Darbo-Peschanski 2007.

<sup>41</sup> Cf. la bibliografia citata in n. 26.

<sup>42</sup> Cf. Powell 1938, 143. Sembra ormai superfluo indicare che la locuzione non è presente in Tuciddide.

<sup>43</sup> Hdt 3.6.1: Τὸ δὲ ὀλίγοι τῶν ἐς Αἴγυπτον ναυτιλομένων ἐννενόκασι, τοῦτο ἔρχομαι φράσω. Cf. anche Hdt. 4.99.5: ὅς δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε, ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω. Un analogo interesse per il destinatario è emerso nel passaggio, sopra analizzato, relativo alle colture babilonesi: si potrebbe immaginare, dunque, che μνήμην ποιείσθαι e il nesso ἔρχομαι più participio futuro svolgano una funzione performativa assai simile.

<sup>44</sup> Hdt. 3.80.5: τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων.

<sup>45</sup> Hdt 6.109.4: κῶς ἐς σέ τοι τούτων ἀνήκει τῶν πρηγμάτων τὸ κῦρος ἔχειν, νῦν ἔρχομαι φράσω.

<sup>46</sup> Hdt. 7.49.3: Καὶ δὴ τῶν δύο τοι τοῦ ἑτέρου εἰρημένου τὸ ἕτερον ἔρχομαι ἐρέων. Γῆ δὴ πολεμὴ τῆδέ τοι κατίσταται.

<sup>47</sup> Hdt. 7.102.2: ἔρχομαι δὲ λέξων οὐ περὶ πάντων τούσδε τοὺς λόγους, ἀλλὰ περὶ Λακεδαιμονίων μούνων.

Il peculiare uso erodoteo di μνήμην ἔχειν/ποιεῖσθαι potrebbe dunque essere interpretato come uno degli strumenti attraverso i quali Erodoto 'dà voce' alle *Storie*, precisandone la forma e i contenuti a beneficio dei destinatari. Che questa pratica storiografica di comunicazione dipenda in parte dalla fruizione aurale dell'opera mi sembra indubbio; il peso effettivo e reale dell'oralità, come fattore storico profondo e diffuso, è destinato forse a restare indimostrabile.

Fabrizio Gaetano  
f.gaetano88@gmail.com

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Asheri 1988 = Erodoto, *Le Storie. Libro I: la Lidia e la Persia*, a c. di D. Asheri, Milano 1988.
- Asheri – Lloyd – Corcella 2007 = D. Asheri – A. Lloyd – A. Corcella, *A commentary on Herodotus. Book I-IV*, Oxford 2007.
- Bakker 2002 = E.J. Bakker, *The making of History: Herodotus' 'histories apodexis'*, in Bakker – De Jong – Van Wees 2002, 3-32.
- Bakker – De Jong – Van Wees 2002 = E.J. Bakker – I. De Jong – H. Van Wees (ed. by), *Brill's companion to Herodotus*, Leiden 2002.
- Beltrametti 1986 = A. Beltrametti, *Erodoto: una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986.
- Burkert 1985 = W. Burkert, *Herodot über die Namen der Götter: Polytheismus als historisches Problem*, MH 42, 1985, 121-32.
- Canfora 1971 = L. Canfora, *Il ciclo storico*, Belfagor 26, 1971, 653-70.
- Corcella 1993 = Erodoto, *Le Storie. Libro IV: la Scizia e la Libia*, a c. di A. Corcella, Milano 1993.
- Darbo-Peschanski 2007 = C. Darbo-Peschanski, *L' 'historia': commencements grecs*, Paris 2007.
- Dei 2004 = F. Dei, *Antropologia e memoria. Prospettive di un nuovo rapporto con la storia*, Novecento 10, 2004, 27-46.
- Dorati 2000 = M. Dorati, *Le 'Storie' di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa 2000.
- Dunsch – Ruffing 2013 = B. Dunsch – K. Ruffing (ed. by), *Herodots Quellen – Die Quellen Herodots*, Wiesbaden 2013.
- Evans 1991 = J. A. S. Evans, *Herodotus, explorer of the past: three essays*, Princeton 1999.
- Fehling 1989 = D. Fehling, *Herodotus and his sources: citation, invention and narrative art*, Leeds 1989 [ed. or. *Die Quellenangaben bei Herodot: Studien zur Erzählkunst Herodots*, Berlin 1971].
- Fowler 2001 = R. Fowler, *Early 'Historie' and Literacy*, in Luraghi 2001a, 95-115.
- Gehrke 2001 = H.-J. Gehrke, *Myth, history, and collective identity: uses of the past in ancient Greece and beyond*, in Luraghi 2001a, 286-313.
- Gentili – Cerri 1983 = B. Gentili – G. Cerri, *Storie e biografia nel pensiero antico*, Roma-Bari 1983.
- Hartog 1980 = F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote: essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980 [trad. it. *Lo specchio di Erodoto*, Milano 1992].
- Hartog 1996 = F. Hartog, *La storiografia tra passato e presente*, in S. Settis (a c. di), *I Greci 2. Una storia greca. II. Definizione*, Torino 1996, 959-81.
- Havelock 1973 = E. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura: da Omero a Platone*, Bari 1973.
- How – Wells 1961 = W.W. How – J. Wells, *A commentary on Herodotus*, 2 voll., Oxford 1961.
- Jacoby 1913 = F. Jacoby, in *RE Suppl. II* (1913), s.v. *Herodotos*, 205-520 [ripubblicato in F. Jacoby, *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, 7-164].



- Kühner – Gerth 1890-1904 = R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Leipzig 1890-1904.
- Lloyd 1975 = A.B. Lloyd, *Herodotus. Book II. Introduction*, Leiden 1975.
- Lloyd 1976 = A.B. Lloyd, *Herodotus. Book II. Commentary 1-98*, Leiden 1976.
- Luraghi 2001a = N. Luraghi (ed. by), *The historian's craft in the age of Herodotus*, Oxford 2001.
- Luraghi 2001b = N. Luraghi, *Local knowledge in Herodotus' Histories*, in Luraghi 2001a, 138-60.
- Luraghi 2013 = N. Luraghi, *The stories before the 'Histories': folktale and traditional narrative in Herodotus*, in R. Vignolo Munson (ed. by), *Herodotus: Volume 1, Herodotus and the narrative of the past*, Oxford 2013, 87-112.
- Macan 1973 = R. W. Macan, *Herodotus: the fourth, fifth, and sixth books*, New York 1973.
- Marrucci 2009 = L. Marrucci, *Semaino come verbo della storiografia erodotea*, in *IncidAntico* 7, 2009, 89-108.
- Momigliano 1961-62 = A. Momigliano, *Storiografia su tradizione scritta e storiografia su tradizione orale. Considerazioni generali sulle origini della storiografia moderna*, in *AAT* 96, 1961-62, 186-97 [ripubblicato in A. Momigliano, *La storiografia greca*, Torino 1982, 95-105].
- Momigliano 1978 = A. Momigliano, *The historians of the classical world and their audiences: some suggestions*, in *ASNP* s. III 8, 1978, 59-75 [trad. it. in A. Momigliano, *La storiografia greca*, Torino 1982, 106-24].
- Murray 2001a = O. Murray, *Herodotus and oral history*, in Luraghi 2001a, 16-44.
- Murray 2001b = O. Murray, *Herodotus and oral history reconsidered*, in Luraghi 2001a, 314-25.
- Nagy 1987 = G. Nagy, *Herodotus the 'Logios'*, in D. Boedeker (ed. by), *Herodotus and the invention of history*, Arethusa 20, 1987, 175-84.
- Nenci 1998 = Erodoto, *Le Storie. Libro VI: la battaglia di Maratona*, a c. di G. Nenci, Milano 1998.
- Porciani 1994 = L. Porciani, *Oralità, scrittura, storiografia*, in S. Alessandri (a c. di), *Ἱστορίη: studi offerti a Giuseppe Nenci*, Galatina 1994, 377-97.
- Porciani 1997 = L. Porciani, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997.
- Powell 1938 = E. J. Powell, *A lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Pritchett 1993 = W.K. Pritchett, *The liar school of Herodotus*, Amsterdam 1993.
- Purves 2010 = A. Purves, *Space and time in ancient Greek narrative*, New York 2010.
- Rood 2012 = T. Rood, *Herodotus*, in I. de Jong (ed. by), *Space in ancient Greek literature: studies in ancient Greek narrative*, Leiden 2012, 121-40.
- Rösler 2002 = W. Rösler, *The 'Histories' and writing*, in Bakker – De Jong – Van Wees 2002, 79-94.
- Scott 2005 = L. Scott, *Historical commentary on Herodotus. Book 6*, Leiden 2005.
- Slings 2002 = S.R. Slings, *Oral strategies in the language of Herodotus*, in Bakker – De Jong – Van Wees 2002, 53-77.
- Thomas 1999 = R. Thomas, *Literacy and orality in ancient Greece*, Cambridge 1999.
- Vansina 1985 = J. Vansina 1985, *Oral Tradition as History*, London 1985.

**Abstract:** This paper, developed along the lines of the historical anthropological method, aims to investigate the notion of memory in Herodotus' *Histories*, by focusing on some terms such as *μνήσθαι* and *μνήμη*. The analysis shall reveal how Herodotus' use of verbs and verbal phrases conveying the meaning of memory is intended more toward guiding his recipients through the structure of the narrative than toward enacting a personal recollection of events meant for historical reconstruction. Moreover, as it is likely that Herodotus' attention to guiding his audience is due to the partly oral enunciation of his historiographical discourse, it becomes possible to add a new interpretative perspective to the topic of the relationship between orality and writing in the historiography of the 5<sup>th</sup> century B.C.

**Keywords:** Memory, Orality, Writing, Audience, Herodotus.